

» Il caso Beppino parla di «crudeltà». La replica: «Manca di rispetto»

Englaro e le suore, l'ultimo diverbio su quel corpo da curare

MILANO — Eluana era ancora un corpo, e non una fotografia eternamente sorridente.

Quand'è che ci siamo resi conto della terribile fisicità di quel nome e di quella storia che stava dividendo l'Italia in Guelfi e Ghibellini? Forse è stato quando l'unica figlia di Beppino Englaro è arrivata a Udine per finire i suoi giorni alla clinica «La Quiete».

Il professor Amato Da Monte scese dall'ambulanza dove era rimasto cinque ore da solo in compagnia di quel corpo. Nel cortile dell'ospedale si vedeva una infermiera che lo rincuorava, gli dava carezze sulla testa e sulle spalle. Non l'aveva mai vista dal vero. Come tutti noi, solo fotografie di un passato diventato un immutabile presente.

«Ho provato un dolore immenso per questa ragazza, che ci è stata presentata nel fiore della giovinezza. Mi sono trovato davanti a una persona completamente diversa dall'immaginario che ognuno di noi si era creato».

Nella barbarie di quei giorni, quelle parole fecero da involontario apripista a una curiosità morbosa e interessata.

Il corpo di Eluana e lo stato in cui versava era diventato una bandiera da sventolare in direzione del campo avverso e in assenza di prove era possibile immaginarlo come ognuno voleva. Ha le piaghe da decubito, macché è bella come una rosa. Le fanno pressioni toraciche per spurgare il catarro, non è vero ci pensa il sondino. Non aiutò la celebre dichiarazione di Silvio Berlusconi su Eluana «che potrebbe ancora avere figli».

Siamo ancora qui, due anni dopo. Ancora al corpo di Eluana, ancora a litigare su quell'involucro che la teneva prigioniera dal 18 gennaio 1992, il giorno dell'incidente. E prigioniere, o meglio ostaggi, di questa diatribe sono le suore di Lecco che ebbero in cura Eluana per quasi quindici anni.

L'intervista al *Corriere della Sera* di Beppino Englaro che ha descritto quel periodo come «una continua profanazione» del corpo di sua figlia, sostenendo che le suorine «sono state un po' crudeli» a volerla tenere lì con loro; non è passata sottotraccia. «Crudele, è ora di dirlo, è la pervicacia con cui Englaro all'amore risponde con il disprezzo, continuando a riversare sulle Misericordine una rabbia incomprensibile. Descrivere come crudeli quelle mani è crudele e ingiusto».

Così l'*Avvenire*, nell'editoriale che apre il giornale di ieri. La posizione del quotidiano cattolico è nota. Anche qui, come in quei gior-

ni, il corpo, e le mani che se ne presero cura, non sono che appendici di una battaglia ideologica di più vaste dimensioni.

«Englaro ammette che sua figlia ha avuto le cure migliori, anche se poi cade nella sua contraddizione: tutto era inutile. Come la vita di Eluana, inutile perché ormai imperfetta».

Le Suore Misericordine si fanno sentire, per mano della Madre generale, Annalisa Naya, che scrive di aver trovato non poche imprecisioni nelle parole di Englaro.

Come quella sul corpo di Eluana «penetrato da tubi». A smentire questa affermazione sarebbe bastata una foto, per nulla impressionante, scattata ad Eluana nella camera della nostra casa di cura in qualsiasi ora della giornata. Ma questa prova delle reali condizioni fisiche di Eluana è stata negata a tutti». La lettera si chiude su un passaggio molto duro, che per la prima volta rende esplicito il conflitto.

«Nessuna di noi ha costretto il signor Englaro a lasciare Eluana per 15 anni nelle nostre mani. Ora mi chiedo: perché accusare di violenza e di crudeltà chi nel momento del bisogno ha aperto le porte e il cuore? Noi avvertiamo una mancanza di rispetto per le persone che agiscono secondo la propria coscienza».

Englaro non ha mai nascosto di nutrire risentimento verso la chiesa cattolica, ritenendo che in quei convulsi giorni di Udine avesse travalicato le sue funzioni, mancando così di rispetto al suo dramma. Il giorno del funerale di sua figlia, nella piccola chiesa del cimitero di Paluzza, lui non c'era. C'era il fratello Armando che singhiozzava durante il *Kyrie eleison*, lui aspettava nella casa di famiglia, al centro del paese. Era troppo amareggiato con la Chiesa per riuscire a vedere la necessità di quest'ultimo saluto a Eluana, fortemente voluto da Armando, quasi subito da Beppino, il maggiore dei due.

In questa secondo anniversario, ma lui contesta che si tratti solo del secondo, sembra che le posizioni si siano cristallizzate. Troppo ampio, da una parte e dall'altra, il fossato che è stato scavato in quel febbraio del 2009. Englaro non intende replicare all'*Avvenire*, giornale che sente «nemico». Si limita a sottolineare l'ottimo rapporto che ancora oggi ha con le suorine che curarono sua figlia. Con loro, non con la Madre generale, che pure la rappresenta, alla quale fa notare invece che il cor-

po di sua figlia è sempre stato penetrato da un sondino naso-gastrico.

«Non c'è nulla di più violento che curare una persona che espressamente, come aveva fatto mia figlia, rifiuta quelle cure. Io non ho mai avuto intenzione di accusare le religiose che hanno assistito Eluana. Lo sapevano bene come la pensavo. Sapevano che per me si trattava di violenza. Noto un certo interesse a fare confusione».

Ci saranno altre puntate di questa storia,

anche perché si avvicina la stretta finale per la legge sul fine-vita.

Eluana riposa nel cimitero di Paluzza, da due o diciannove anni. Comunque la si pensi, non ci vorrebbe molto, da una parte e dall'altra. Qualche piccolo accorgimento dialettico. Per continuare a confrontarsi su un tema etico devastante, ma lasciare finalmente in pace il corpo di una ragazza sfortunata.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Dura presa di posizione dell'«Avvenire»: crudele è la pervicacia con cui il padre della ragazza all'amore risponde con il disprezzo

1.500

Emendamenti

che verranno presentati al testo sul testamento biologico

